

**L'inedito  
di Mario Luzi**
**Suda questa calura**

Suda questa calura,  
trasuda antichi fiati  
e fortori di campagna  
le diroccate mura  
il rudere  
della primitiva pieve  
e del suo povero rure  
ricuoce lo stantio  
afrore  
delle sue folte domeniche  
nella soffocante afa.  
Siamo in mezzo al tempo,  
in un pieno mezzogiorno.  
Molto è stato.  
Come sé e come seme  
di ciò che oscuramente è preparato.  
Bruciano l'avvenire e l'avvenuto  
sotto il sole, nelle stesse pietre.

«Fu una folgorazione. Un giorno stavo giocando per strada con altri ragazzi quando, a certo momento ho sentito dentro di me un'idea prendere forma, mentre le parole si mettevano in fila l'una dietro l'altra nella mia testa. In quel momento ho sentito il bisogno di tornare a casa e di metterle sulla carta». E infatti, è stato l'inizio di un lungo percorso che ha fatto di Mario Luzi uno dei maggiori poeti del Novecento italiano ed europeo».

**Il mancato Nobel**  
È un uomo che ha sempre  
capito dov'era e con chi  
aveva a che fare, ma ha  
avuto anche delusioni  
una in particolare...

«L'infanzia è una condizione e si fa riconoscere come qualcosa di primario in ciascuno di noi», continua. «Per chi la sa riconoscere è una stagione del cuore che ti porti dentro per tutta la vita. È una condizione necessaria per tenere desta quella curiosità indispensabile per mantenersi giovani dentro. Siamo sempre simultaneamente uomini maturi e bambini. Per fortuna».

**L'IMPEGNO**

E Mario Luzi è sempre rimasto così: giovane dentro. Le diverse stagioni della sua lunga esistenza sono sempre state segnate da una grande curiosità culturale, civile, sociale, umana che ne ha fatto il grande poeta conosciuto dalla cultura internazionale, elevato dalla Repubblica, per questi meriti, alla prestigiosa carica di Senatore a vita. ❖

**La biografia**
**Il poeta toscano  
senatore a vita**


Il Centro Studi Mario Luzi «La Barca» è stato fondato nel luglio 1999 per raccogliere e divulgare oltre diecimila volumi donati dal poeta. Oggi ha anche manoscritti, lettere e carte private del poeta. In memoria di Luzi esiste un premio per la poesia edita e inedita.

**1914**

Mario Luzi (al battesimo Mario Egidio Vincenzo Luzi) nasce a Castello, allora frazione di Sesto Fiorentino, il 20 ottobre. A Firenze compie gli studi al classico Galileo e si laurea in letteratura francese con una tesi su François Mauriac. Nella città stringe amicizie coi giovani impegnati della cultura ermetica, come Piero Bigonzi, Alessandro Parronchi, Carlo Bo, Leone Traverso e Oreste Macri.

**1935**

Esce la sua prima raccolta poetica «La barca». Pubblica poi «Avvento notturno» (1940), «Un brindisi» (1946), «Onore del vero», «Principe del deserto» e «Studio su Mallarmé» (1952).

**1955**

Gli viene assegnata la cattedra di letteratura francese alla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze. Tra le altre pubblicazioni, «Nel magma» (1963), «Dal fondo delle campagne» (1965) e «Al fuoco della controversia» (1978) che riceve il Premio Viareggio.

**2004**

Il 14 ottobre, in occasione del suo novantesimo compleanno viene nominato Senatore a vita dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

**2005**

Si spegne a Firenze il 28 febbraio 2005. Alla sua memoria viene posta una lapide a Santa Croce di Firenze, tra le spoglie di Michelangelo Buonarroti, Vittorio Alfieri, Galileo Galilei e il cenotafio di Dante Alighieri.

**Zona critica**
**Gli strambi italiani di Celati  
immersi in un mondo  
che è senza menzogna**
**ANGELO GUGLIELMI**

**Costumi degli italiani 1. Un eroe moderno**
**Costumi degli italiani 2. Il benessere arriva in casa Pucci**

Gianni Celati

euro 12,00 l'uno, Quodlibet

«Sbagliare strada, sbagliarsi con le parole, sbagliarsi nelle idee, avere le traveggole, sono cose che a un fanatico della norma paiono strane, ma in realtà sbagliarsi è molto più naturale che non sbagliarsi. Questo era il pensiero fiorito nell'intelletto del nobiluomo Prosdocimi, e bisogna congratularsi con lui».

Congratulandosi l'autore scopre (ma lo sapevamo) che lui per primo è disposto a sbagliarsi e andare contro le attese e le regole. A Celati non piacciono le «persone perbene» vestite di ufficialità e di onori. E anche di soldi, di tanti soldi quasi sempre mal guadagnati; non gli piace il mondo da questi rappresentato e decide di arretrare verso un mondo più composto e silenzioso. Verso un mondo che non ha avuto il modo (forse il tempo) di armarsi di finte difese e travestirsi da «grande»; e vi arretra non perché lì c'è la verità (non è così ingenuo dal pensarlo) ma proprio perché lì in assenza di ogni pretesa di verità manca anche la menzogna. E in quel mondo lì lui incontra personaggi strambi, bislacchi e strampalati. C'è Pucci che a scuola è sempre bocciato e passa i suoi giorni a pascolare, su e giù, per il paese solo o insieme a un compagno anche lui silenzioso in cerca di donne con le tette grosse. Pucci ha una madre quasi troia e un padre nero alla fine compiacente. C'è Zoffi un ragazzo pensoso «separato da tutto e chiuso nei suoi pensieri che lo rendono più separato che mai». Costretto dalla morte del padre a occuparsi della tabaccheria di famiglia si intrattiene in chiacchiere con i pensionati che vi accorrono opponendo alle loro malinconiche confidenze l'affermazione che «tutto è marcio». C'è lo scrittore Tritone onorato dai maggiorenti della cittadina come il più grande romanziere esistente che messo di fronte ai dubbi (anzi al parere contrario) del giovane Malaguti (un liceale intelligente pur se pronto alle facili amicizie) tormentandosi si chiede: ma allora sono o non sono

un grande scrittore? E c'è l'apprendista avvocato Guzzinanti che cominciava ogni discorso dicendo: «Ah sono rovinato, sono rovinato!» e proseguiva augurando per sé la rovina finale che non è semplicemente il matrimonio riparatore (cui ormai si vedeva costretto) ma «ancor più è lavorare e guadagnare dei soldi, fino a diventare degli ipocriti benestanti come gli altri... quelle facce di bronzo che nessuno riesce a smontare...» e con i soldi finalmente guadagnati «scappare in Polinesia e affrontare il viaggio della rovina ultima e meravigliosa». E tra questi personaggi (veri e propri caratteri del nostro mondo imploso) Celati fruga, tra loro strettamente si aggira e ne ascolta le parole. E fingendo di appropriarsene mette in campo un linguaggio che tiene lontano le parole degli adulti compiute e colte, asseverative e definitive e sceglie per modi espressivi che non nascondono insufficienze e lacune e si rifiutano a sintesi e impoverimenti

**Il linguaggio**

L'autore si tiene lontano dalle parole colte e compiute degli adulti

suggeriti dalla buone maniere. È lui stesso (dico Celati) a affermare: «A me interessa una lingua di pure carenze. Un po' ho capito la cosa quando insegnavo in campagna, alla scuola media. I ragazzini scrivevano il loro italiano, il loro abile (perché frutto di una esperienza ormai secolare) adattamento all'italiano con una capacità di ironia e di tensione che mi sbalordivano; altroché infantilismo; i loro equivoci erano, voluti o no, dei capolavori di contestazione».

Conclusione per i frettolosi, per un'idea sommaria del «poverismo» di Celati è sufficiente confrontarlo con il poverismo di Pasolini: lì (in Pasolini) è sentimentale e nostalgico qui (in Celati) è vitale e antropologico. ❖

**IL LINK**
**LA VERSIONE INTEGRALE NEL SITO DE L'UNITÀ  
www.unita.it**